

# *ArcheoArte*

4



Silvia Vigna

Il complesso monastico di San Domenico:  
manufatti ceramici della produzione cd. “protomaiolica”

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte  
(ISSN 2039-4543)  
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

**Comitato scientifico internazionale**

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,  
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,  
Giuseppa Tanda

**Direzione**

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,  
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

**Direttore responsabile**

Fabio Pinna

**Segreteria di Redazione**

Marco Muresu

**Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”**

Maria Adele Ibba

**Impaginazione**

Francesco Mameli

**in copertina:**

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

# Il complesso monastico di San Domenico: manufatti ceramici della produzione cd. “protomaiolica”

Silvia Vigna  
Cagliari  
iradili@hotmail.com

**Riassunto:** L'elaborato prende in considerazione quattro manufatti di *protomaiolica* rinvenuti negli scavi del 1990-91 all'interno della chiesa di San Domenico a Cagliari. I manufatti vengono dapprima presentati secondo le loro caratteristiche stilistico-formali, quindi vengono precisate meglio le aree di provenienza attraverso confronti con materiali editi che presentano stringenti analogie. Seguono considerazioni generali riguardo l'importazione della protomaiolica in Sardegna alla luce dell'eccezionale rinvenimento di San Domenico, che offre un ulteriore spunto di riflessione sul ruolo svolto da tale classe ceramica nell'Isola.

Parole chiave: protomaiolica, chiesa di San Domenico, Cagliari, Sardegna.

**Abstract:** This report deals with four protomaiolica artifacts discovered during the digging of the inner part of the San Domenico church, located in Cagliari, in 1990-1991. Firstly, artifacts are introduced by their stylistic and formal elements, than their areas of origin are defined by several comparisons with published materials that show close similarities. Considering the importance of the exceptional discovery in San Domenico, the report goes ahead with general remarks about the introduction of the protomaiolica in Sardinia. This offers a great deal to think about the role of this pottery category in the region.

Keywords: protomaiolica, San Domenico Church, Cagliari, Sardinia.

Nel 1990-1991, in occasione dei lavori di restauro della chiesa di San Domenico a Cagliari, venne avviata dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano un'indagine di scavo che interessò la superficie dell'aula e le cappelle laterali con le relative cripte ricavate in diversi periodi (Carta & Porcella, 2011 pp. 347-360, 348 nota 15). Sotto la seconda cappella a sinistra dopo quella del Rosario, denominata Adceni-Lacon, come testimonia l'iscrizione del 1545 rinvenuta all'interno, fu messo in luce un deposito interrato pertinente alla prima fase d'uso dell'edificio (fig. 1a, 1b). I lavori di costruzione della cappella, in particolare la realizzazione dei gradini della scalinata d'accesso, avevano inciso accidentalmente il deposito sottostante, che rivelò al suo interno una grande quantità di reperti ceramici, disposti intenzionalmente su scaffalature di legno, delle quali

restano i segni del disfacimento (Salvi, 1994 p. 458). Secondo la testimonianza dell'archeologa Salvi, i recipienti consistevano in boccali in maiolica arcaica decorati con motivi geometrici o vegetali, o rivestiti di vetrina verde, boccali in protomaiolica, coppe invetriate, anforette in ceramica acroma depurata, ceramiche da cucina; alcuni di essi si trovavano in frammenti, altri pressoché integri. Probabilmente l'ambiente veniva utilizzato come una sorta di dispensa scavata nella roccia, come suggeriscono i resti organici nei recipienti e alcuni gusci d'uovo rinvenuti. L'archeologa inoltre ipotizza che il contesto, considerato chiuso data l'omogeneità cronologica dei materiali in esso rinvenuti, sia stato sigillato nel momento in cui il complesso conventuale passò in mano ai monaci spagnoli, che sostituirono quelli toscani non appena gli Aragonesi completarono, nel

1326, la conquista della città (Salvi, 1994 p. 458). Il ritrovamento - secondo la Salvi - è di particolare importanza, sia per l'eccezionale varietà di forme e tipologie restituite dallo scavo in un'unica unità stratigrafica, sia perché permette di stabilire un preciso arco di tempo per il deposito, che va dal 1254, anno in cui i domenicani ebbero in concessione l'area su cui edificarono il convento e la chiesa, al 1326, anno in cui fu sigillato (Salvi, 1993 pp. 39-41).

Il materiale rinvenuto nella cripta della cappella Adceni-Lacon è stato oggetto di restauro da parte della Soprintendenza ai Beni A.P.S.A.E. di Cagliari e Oristano e successivamente alcuni esemplari di protomaiolica sono stati pubblicati a firma di Donatella Salvi nel catalogo della mostra del 1993 *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*<sup>1</sup> (Salvi, 1993 pp. 39-41).

<sup>1</sup> L'intero fondo è stato esposto nella biblioteca del convento di San Domenico in occasione della Giornata Europea del Patrimonio il 24 settembre 2011. Maria Francesca Porcella, curatrice dell'evento, ha individuato i diversi centri produttori delle classi presenti, illustrando i traffici commerciali della Sardegna riferibili al lasso di tempo a cui afferiscono i reperti. Alcuni manufatti in maiolica arcaica sono stati recentemente studiati da M. F. Porcella e M. Secci nel 2011 (Porcella & Secci, 2011), mentre tre boccali e un piattino provenienti dall'Italia meridionale sono stati presi in esame da S. Vigna nel 2013 (Porcella & Vigna, 2013), oltre che in questo stesso contributo. Lo studio dell'intero fondo attende tuttavia un esame sistematico relativo alle classi e alle tipologie, utile per comprendere la natura del deposito e la sua relazione con le fasi costruttive del complesso monastico. Alla luce di una più recente revisione del contenuto del deposito sono stati individuati in totale 44 manufatti, tra forme chiuse e aperte, molti dei quali integri, appartenenti a diverse aree di produzione. I materiali sono cronologicamente inquadrabili tra la fine del XIII e non oltre la metà del XIV secolo. La classe tecnologica maggiormente rappresentata è quella delle smaltate (21), seguita dalle invetriate (15) e dalla ceramica priva di rivestimento (8). Il materiale doveva assolvere a funzioni diverse: prevale la ceramica da mensa (32) ma compare anche quella da dispensa (8) e da fuoco (1); alcune forme sembrano apparentemente incongrue rispetto al contesto (3). Sono state riconosciute tre importanti macroaree di produzione: la penisola italiana, la penisola iberica e il Maghreb. Per quanto riguarda la penisola italiana, i centri individuati sono almeno quattro: l'area pisana, dalla quale provengono maioliche arcaiche in verde e bruno (12 boccali), smaltate bianche (1), invetriate (5) e ceramiche prive di rivestimento (2); l'area senese, alla quale può essere assegnato un boccale in maiolica arcaica decorato in verde e bruno (1); l'area dell'Italia meridionale, dalla quale giungono protomaioliche in verde e bruno e mezze maioliche in verde, bruno e rosso (4); probabilmente l'area veneta, con una ciotola smaltata in bianco e decorazione a *roulette ware* (1); l'area locale, alla quale potrebbero essere ricondotte le ceramiche prive di rivestimento caratterizzate da impasti chiari e depurati con incisioni a stecca, che costituiscono il corredo ordinario da cucina, per la cottura e conservazione dei cibi (9). Tra le ceramiche di produzione iberica emergono due diversi poli: quello catalano o maiorchino, con le ceramiche invetriate note come *terra verda*

I materiali in protomaiolica<sup>2</sup> rinvenuti nello scavo della cappella Adceni-Lacon sono quattro e consistono in tre boccali e un piattino, qui di seguito presentati (Vigna, 2010/2011 pp. 116-132)<sup>3</sup>.

**1) Boccale monoansato in protomaiolica, decorato in giallo, verde e bruno. Produzione dell'Italia meridionale, fine XIII-inizi XIV secolo.**

**H cm 23; Ø base 12,7; Ø orlo cm 9 (US 21/2) (fig. 2).**

Il boccale presenta piede leggermente svasato su base piana, corpo sferoide, collo dritto; l'impasto è rosato chiaro, schiarito all'esterno, abbastanza poroso, privo di inclusi e quasi duro. Il rivestimento presenta nella parte superiore ingobbio bianco sotto vetrina giallognola (o smalto bianco povero), nella parte inferiore non decorata e all'interno vetrina giallognola. La decorazione sul corpo consiste in una serie di ampi elementi circolari tangenti e concentrici, posti entro una fascia individuata da tre linee orizzontali in bruno che corrono all'altezza dei tre quarti del boccale e attorno al collo, e occupati all'interno da rosette in bruno e da un elemento circolare centrale con croce bianca su sfondo scuro; sullo sfondo la campitura è a graticcio in colore bruno. Sul collo una serie di triangoli campiti alternativamente con tratteggi verticali in bruno e con rosette su sfondo verde sono separati da due fasce oblique in giallo e a graticcio bruno. La base dell'ansa è decorata da una

(6), e quello valenzano per le smaltate decorate a lustro (1). Dall'area magrebina proviene la ceramica smaltata di bianco (1). Rimane priva di attribuzione un'anforetta priva di rivestimento (1) per la quale è comunque da escludere l'area della penisola italiana. Le notizie sono state fornite da M. F. Porcella, per gli approfondimenti si rimanda a Porcella & Vigna, 2013 (Vigna, 2010/2011 pp. 113-114; Porcella & Vigna, 2013 pp. 353-359).

<sup>2</sup> Con la denominazione "protomaiolica" si intende una delle prime espressioni delle ceramiche smaltate prodotte in Italia meridionale e in Sicilia in un arco di tempo che va dal XIII al XV secolo circa. I manufatti presentano un rivestimento definibile come smalto vetroso, reso opaco tramite l'aggiunta di una percentuale di ossido di stagno. La decorazione presenta motivi geometrici e zoomorfi dipinti in bruno, giallo, verde e blu sullo smalto, spesso povero, oppure sull'ingobbio o direttamente sul biscotto, ricoperto poi da una vetrina trasparente. I prodotti della protomaiolica sono eterogenei, spesso differenti per caratteri tecnici e stilistici e consistono prevalentemente in forme aperte, anche se non mancano i boccali, che assumono forme diverse a seconda del centro di produzione da cui provengono; le aree di cui finora si hanno più informazioni sono la Puglia, la Campania e la Sicilia (Patitucci, 1997). Per quanto riguarda le attestazioni di protomaiolica in Calabria, si veda il contributo di Sogliani, 1997 (Sogliani, 1997 pp. 141-155).

<sup>3</sup> La numerazione da 1 a 4 è arbitraria, non essendoci un numero di inventario ufficiale a cui fare riferimento.

fascia verticale in verde, da una serie di rosette accostate e da una fascia in giallo.

Il boccale è stato restaurato e risulta mancante della parte superiore del collo e dell'ansa; sono presenti segni di contatto o dei distanziatori (Salvi, 1994 p. 458; Salvi, 1993 pp. 39-41; Vigna, 2010/2011 p. 117).

**2) Boccale monoansato in ceramica invetriata di tipo RMR, decorato in bruno, verde e rosso. Produzione dell'Italia meridionale, fine XIII-inizi XIV secolo.**

H cm 22,2; Ø base cm 9; Ø orlo cm 10-11,4 (US 21/18) (fig. 3).

Il boccale presenta fondo piano, corpo sferoide allungato, alto e largo collo con orlo trilobato, ansa a nastro; l'impasto è rosato beige, abbastanza compatto, poco poroso, abbastanza duro. Invetriatura nella parte superiore esterna, vetrina leggermente colorata di verde oliva nella parte inferiore, vetrina verdastra (ramina) all'interno.

Sul corpo la decorazione si presenta entro fascia individuata da due grosse linee parallele in bruno che corrono all'altezza dei tre quarti del boccale e all'attacco del collo, con motivo a fune interrotta tra fasce, una rossa e una verde. Sul collo, sotto l'orlo, due grosse linee parallele in bruno seguite da una decorazione probabilmente a rosette su fascia dipinta in verde.

Il boccale è stato restaurato ma la sua forma è incompleta di circa un sesto (Salvi, 1994 p. 458; Vigna, 2010/2011 p. 119).

**3) Boccale monoansato in protomaiolica, decorato in bruno e verde. Produzione dell'Italia meridionale, fine XIII-inizi XIV secolo.**

H cm 24; Ø base cm 9,5; Ø orlo cm 9,5-8,5 (US 21/17) (fig. 4).

Il boccale presenta fondo piano, svasatura appena accennata, corpo piriforme, alto collo con bocca trilobata e ansa a nastro; l'impasto è rosato pallido, abbastanza poroso, quasi duro, privo di inclusi. Il rivestimento presenta smalto bianco per i tre quarti del vaso, mentre la parte inferiore risulta nuda; all'interno vetrina giallastra.

La decorazione copre quasi tutta la superficie. Sul corpo, tra due fasce orizzontali verdi situate all'altezza dei tre quarti del boccale e sulla spalla, alle quali seguono tre linee orizzontali in bruno, pannello percorso da banda a zig zag in bruno che determina spa-

zi triangolari campiti da rosette accostate. Sul collo, tra due fasce dipinte in verde, spazio decorato con motivo a coda di rondine. Sotto l'orlo, ancora tre linee orizzontali in bruno seguite da tratteggi obliqui su fascia verde; lungo l'orlo doppia linea in bruno. Sull'ansa trattini obliqui in bruno alternati a punti di decorazione in verde.

Il boccale è stato restaurato e la sua forma è incompleta di circa un sesto; sono presenti segni di contatto con altri recipienti (Salvi, 1994 p. 458; Salvi, 1993 pp. 39-41; Vigna, 2010/2011 p. 122).

**4) Piattino in protomaiolica, decorato in bruno e verde. Produzione dell'Italia meridionale, fine XIII-inizi XIV secolo.**

H cm 3,5-4; Ø base cm 4,7; Ø orlo cm 14,2 – 14,5 (US 21/6) (fig. 5).

Il piattino ha piede ad anello su fondo a ventosa, con foro di sospensione realizzato a crudo; orlo piatto. Impasto rosato, più carico all'interno e leggermente più schiarito all'esterno (sandwich). Rivestimento di smalto povero bianco solo all'interno, esterno nudo. Sulla tesa, larga fascia decorata con motivi geometrici costituiti da archetti in bruno su fondo tratteggiato in obliquo, contenenti al centro un punto in verde. Sotto la fascia, linea circolare in verde. Sul fondo, figura geometrica quadrangolare irregolare con orecchiette, una per ogni lato, e linee che si prolungano dai vertici. All'interno della forma quadrangolare probabilmente una rosetta.

Il piatto è stato restaurato e ricostruito da tre frammenti contigui (Salvi, 1994 p. 458; Salvi, 1993 pp. 39-41; Vigna, 2010/2011 p. 125).

I boccali 1 e 3 sono riconducibili all'Italia meridionale<sup>4</sup>, per l'impasto rosso chiaro, l'uso della decorazione che si arresta nella parte bassa del vaso e la consuetudine di decorare l'ansa con trattini paralleli (Salvi, 1993 p. 41). La prevalenza sui boccali di motivi geometrici, spesso a fasce sovrapposte dove si alternano due o più temi, e la decorazione a tappeto sulla spalla e sul corpo entro alta fascia, sembrano richiamare i modi della protomaiolica brindisina (Patitucci, 1997 p. 27, 29, fig. 9; Vigna, 2010/2011 p. 127) (fig. 6a).

Rimangono delle perplessità circa il rivestimento bianco dei boccali 1 e 3 e del piattino: potrebbe trattarsi di smalto povero o ingobbio ricoperto poi da vetrina incolore. Si tratta di una tecnica denominata "mezza maiolica" che veniva realizzata per imitare la

<sup>4</sup> È attestato inoltre che in Sardegna fosse più diffusa la protomaiolica dipinta in bruno, giallo e verde (Patitucci, 1997 p.31).

maiolica vera a propria ma con mezzi più economici (Vigna, 2010/2011 p. 127).

Il tipo di decorazione del piattino sembra avvicinarsi a quello della protomaiolica campana rinvenuta in S. Lorenzo Maggiore a Napoli, sia per il motivo decorativo geometrico nella tesa e soprattutto per quello centrale sul fondo (Patitucci, 1997 p. 42, fig. 18/405; Ventrone Vassallo, 1984; Vigna, 2010/2011 p. 127). (fig. 7)

Il boccale numero 2 invece, per rivestimento, forma e motivi decorativi, potrebbe appartenere alla produzione invetriata policroma dell'Italia meridionale del XIII secolo, la cosiddetta RMR (Whitehouse, 1980 pp. 77-83), e in particolare alla produzione campana di area napoletana, confrontabile con quella rinvenuta negli scavi di S. Lorenzo Maggiore (Vigna, 2010/2011 pp. 127-128). La vetrina incolore è spesso scurita e non molto rilucente; tra i pigmenti, il colore rosso viene utilizzato per gli elementi complementari dell'ornato (nastri e bande), come nel caso del boccale di San Domenico, e più raramente per le campiture (Fontana, 1984 p. 129). Anche il rivestimento all'interno, in vetrina verde piuttosto chiara, trova riscontro nelle forme chiuse di S. Lorenzo (Fontana, 1984 pp. 51-52). Il motivo decorativo del boccale di San Domenico, con larga fune interrotta tra bande, disposto entro una fascia molto ampia sulla spalla e sulla pancia del boccale, trova un confronto col motivo *35a3* nei boccali della VI serie delle invetriate dipinte in bruno, verde e rosso del S. Lorenzo Maggiore (Fontana, 1984 pp. 129-150, tavv. LII 187 e LXI 186) (fig. 6b). Tale motivo costituisce una delle varianti del più diffuso *35a*, presente in altre serie (V e VII) delle ceramiche invetriate e dipinte della produzione napoletana, e pare che questo motivo debba essere circoscritto a quest'area produttiva<sup>5</sup> (Fontana, 1985 pp. 110, tavv. XXXII 128, XXXVIII 129 e 154, tavv. LXIV 203, LXVII 203). Anche la forma del boccale di San Domenico trova riscontri nella VI serie, caratterizzata da boccali con bocca trilobata, collo leggermente svasato, corpo globulare e base piatta (Fontana, 1984 tav. LX, 183) (fig. 8a). La VI serie di S. Lorenzo Maggiore, inizialmente attribuita a fabbriche esterne a Napoli, viene attualmente ricondotta a differenti officine localizzate nell'area napoletana. I prodotti partenopei sembrano destinati soprattutto ad un mercato interno, in quanto nella stessa Napoli appaiono ridotte le importazioni di altri prodotti e quelli locali non

<sup>5</sup> Serie V delle invetriate con decorazione bicroma in bruno e verde e serie VII delle invetriate con decorazione in bruno, verde e giallo.

sono molto diffusi (Fontana & Ventrone Vassallo, 1984 p. 353).

Questa classe ceramica partenopea è semmai collegata con l'invetriata policroma del XIII-XIV secolo rinvenuta a Capua, attestando così una certa omogeneità del materiale in quest'area. In particolare, la forma 11 dell'invetriata decorata in bruno, verde e giallo di Capua (Di Cosmo & Panarello, 1998 p. 45, fig. 11) pubblicata da Di Cosmo e Panarello trova stringenti confronti, anche per quanto riguarda la forma, con i rinvenimenti napoletani della fune interrotta posta tra bande (Di Cosmo & Panarello, 1998 p. 75) (fig. 8b). Tale motivo è pressoché identico a quello del boccale 2 di San Domenico, che presenta tuttavia la variante della fascia rossa piuttosto che gialla.

Grazie ai reperti provenienti da San Domenico, a cui bisogna aggiungere un fondo di ciotola erratica dalla cappella dei Calzolari<sup>6</sup> (Carta & Porcella, 2011 p. 352), si sono potuti confermare i dati finora conosciuti<sup>7</sup> sulla protomaiolica. Essi si riferiscono principalmente agli studi svolti sui bacini ceramici delle chiese sarde<sup>8</sup> (Hobart & Porcella, 1993 pp. 139-160), che indicano l'area brindisina come centro di produzione privilegiato per la protomaiolica in Sardegna; con il rinvenimento del deposito di S. Domenico è stato possibile specificare in maniera più stringente anche i collegamenti con l'area campana (Vigna, 2010/2011 p. 133). Inoltre il sito di San Domenico è particolarmente importante per fissare le cronologie di questa classe ceramica, in quanto si tratta di un contesto chiuso riferibile cronologicamente ad un cinquantennio o al massimo un settantennio. Il fatto che i quattro reperti presi in esame fossero pressoché integri ha permesso una ricostruzione più precisa delle forme e dell'apparato decorativo, arricchendo in questo modo le conoscenze di questa classe ceramica in Sardegna (Vigna, 2010/2011 p. 133).

La protomaiolica, prodotta nell'Italia meridionale e

<sup>6</sup> Il frammento presenta una decorazione a graticcio in azzurro entro un cerchio in bruno (Vigna, 2010/2011 p. 114-116, fig. 43).

<sup>7</sup> I contesti noti che hanno restituito protomaiolica italomeridionale sono: a Cagliari, la chiesa di S. Chiara, la cripta di S. Restituta e l'area di piazza S. Cosimo. Altri siti inediti a Cagliari sono stati segnalati da Mauro Dadea (Vigna, 2010/2011 p. 98-102, 106-110). Altri materiali in fase di studio provengono dallo scavo del 2014 di via Milano a Cagliari, curato da Sabrina Cisci.

<sup>8</sup> Bacini con protomaiole si trovano nelle chiese di S. Barbara a Capoterra, S. Saturnino a Ussana, S. Barbara a Sassari, campanile della chiesa di S. Nicola Sassari, S. Gemiliano a Sestu, S. Severa a Ollastra Simaxis, SS. Lorenzo e Pancrazio a Cagliari (Vigna, 2010/2011 pp. 87-97, 103-105).

in Sicilia<sup>9</sup>, veniva utilizzata in Sardegna per decorare i paramenti murari delle chiese<sup>10</sup> fin dalla prima metà del XIII secolo, assieme ad altre produzioni dell'Italia meridionale (*spiral ware* e monocrome invetriate), prodotti magrebini (a cobalto e cobalto e manganese), produzioni della Liguria (graffita tirrenica), e dell'Andalusia (lustri)<sup>11</sup>. Queste associazioni permettono di ipotizzare che i mediatori di tali merci fossero i mercanti pisani e genovesi, che dall'XI secolo costituirono il vettore principale per la diffusione dei manufatti islamici<sup>12</sup> (Hobart & Porcella, 1993

<sup>9</sup> Come già accennato, le aree di produzione della protomaiolica maggiormente attestate sono la Puglia, la Campania e la Sicilia. È ormai certo che i primi esempi di protomaiolica si ebbero intorno al 1200 e che fu Brindisi il centro di produzione più precoce. Il porto di Brindisi svolse in questo contesto un ruolo determinante, costituendo il collegamento tra l'Europa crociata, il Mediterraneo Orientale e la Terrasanta. Quasi tutta la protomaiolica rinvenuta nel mediterraneo Orientale proviene dalla Puglia, in quanto le belle stoviglie da tavola che si producevano allora trovavano posto sulle navi dirette nel Levante assieme ai crociati e ai pellegrini. La diffusione della protomaiolica nel Levante resta legata proprio ai porti dove facevano scalo le navi italiane e solo raramente penetrò all'interno; la sua sporadica presenza nei contesti di scavo del Levante fa supporre che essa non si sia mai imposta come vero e proprio prodotto commerciale, in quanto veniva ancora considerata un prodotto di altissimo pregio e di conseguenza costoso, né sia mai giunta ad assumere rilevante importanza nei vasti mercati del mondo islamico e bizantino. Piuttosto è plausibile che abbia mantenuto il suo carattere di vasellame esotico e sia stata esportata per soddisfare l'interesse degli occidentali residenti nel Levante, come testimonierebbe anche il suo collocamento, in posizione di rilievo, nelle murature di alcune chiese della Grecia, in unione con altre ceramiche rare. Dalla seconda metà del Duecento la protomaiolica pugliese, e soprattutto brindisina, è attestata negli scavi di Corinto in modo corrente, ma con la caduta di San Giovanni d'Acri nel 1291, sparì definitivamente dal Levante. Nella penisola italiana la protomaiolica fu esportata dall'Italia meridionale fino all'Italia centro-settentrionale, dove ebbe successo come materiale esotico e raro, tanto da essere scelto per adornare le superfici degli edifici romanici, insieme ad altre ceramiche provenienti sia dall'area islamica e bizantina, sia dall'Egitto e dal Magreb. Nell'Italia centro-settentrionale la protomaiolica risulta scarsamente attestata, lasciando decisamente il ruolo di centro di produzione al meridione e alla Sicilia. Un altro punto di rinvenimento di protomaioliche è costituito infine da Venezia, dove vi giunsero grazie ai vivaci contatti e interessi economici che legavano la Puglia e la Serenissima (Vigna, 2010/2011 pp. 33-34, 38; Patitucci, 1997).

<sup>10</sup> Secondo un uso mediato da Pisa.

<sup>11</sup> Con l'allontanamento dei Pisani e Genovesi dall'Isola e l'arrivo degli Aragonesi, l'uso dei manufatti ceramici come decorazione architettonica cessò quasi del tutto. Fanno eccezione alcune chiese: S. Antonio ad Orosei, S. Susanna a Busachi, S. Pancrazio a Suni (Hobart & Porcella, 1993 p. 140; Milanese, 2010).

<sup>12</sup> Come testimoniano i bacini ceramici di fattura magrebina inseriti nelle chiese sarde di età giudicale. Per approfondimenti sulla circolazione delle ceramiche mediterranee a Pisa nel basso

pp. 151, 156-158; Porcella, 1993 p. 32). I Pisani erano entrati in contatto con le produzioni smaltate dell'area islamica già dalla seconda metà del X secolo, diventandone fruitori e abili rivenditori, fino a giungere ad una produzione in proprio di maiolica<sup>13</sup> (Porcella & Secci, 2010, 497-516). Nel corso del XII e XIII secolo i rapporti commerciali tra la Sardegna e il mondo islamico si intensificarono, consentendo l'affluenza di grandi quantità di prodotti ceramici invetriati e smaltati. In seguito all'intervento in difesa della Sardegna, minacciata nuovamente dalle incursioni arabe, le due Repubbliche Marinare, Pisa e Genova, avevano assunto nell'Isola un'influenza sempre maggiore (Stasolla, 2002 p. 84; Ortu, 2006 pp. 96, 101-109), fino a giungere, alla metà del XIII secolo, all'occupazione pisana della città di Cagliari. Il dominio diretto della città da parte di Pisa comportò inevitabilmente anche un ruolo primario nella transazione delle merci.

Con l'analisi del contesto di San Domenico possiamo con una certa sicurezza affermare che la protomaiolica era utilizzata in Sardegna anche come ceramica da mensa e che giunsero insieme alle forme aperte anche quelle chiuse, i boccali monoansati. Tuttavia è doveroso precisare che ci troviamo in un contesto religioso e pertanto la modalità di acquisizione di tali materiali potrebbe essere diversa rispetto ai canali commerciali conosciuti, cioè potrebbe essere avvenuta tramite la rete interna all'Ordine domenicano (Vigna, 2010/2011 p. 135). A questo proposito risulta interessante notare che la protomaiolica è assente dal contesto di Vico III Lanusei a Cagliari (Martorelli & Mureddu 2006), che pure ha restituito una grande varietà di classi ceramiche dall'età repubblicana fino ai giorni nostri, testimoniando la grande vitalità del porto cagliaritano nel bacino del Mediterraneo nel corso dei secoli. Pertanto il contesto di San Domenico, se arricchisce il quadro sulla varietà delle tipologie di questa classe ceramica, non fornisce dati sicuri in merito ai flussi commerciali e ai possibili mediatori.

Possiamo tuttavia considerare che l'avvio dell'esportazione della maiolica arcaica da parte di Pisa (Porcella & Secci, 2010 pp. 509-510) fece sì che la presenza di protomaioliche e mezze maioliche dell'Italia meridionale diminuisse gradualmente dal 1280 circa, fino a scomparire del tutto quando il mercato venne egemonizzato dai prodotti iberici intorno alla

medioevo si fa riferimento ai contributi di Baldassarri & Giorgio (2010 pp. 35-51) e di Giorgio (2013 pp. 43-56).

<sup>13</sup> Per aggiornamenti sulla maiolica arcaica pisana si fa riferimento ai contributi di Giorgio, 2007 e Giorgio, 2009.

metà del XIV secolo (Hobart & Porcella, 1993 pp. 139-140).

Il deposito di San Domenico desta particolare interesse in quanto contesto chiuso. Secondo la Salvi la sua datazione è circoscrivibile ad un cinquantennio o un settantennio: tra il 1254 e il 1326, anno in cui i frati domenicani vengono sostituiti da quelli di origine catalana, su ordine dell'infante Alfonso d'Aragona, a seguito della conquista della città (Salvi, 1994, p. 458; Salvi, 1993 p. 39). Secondo l'archeologa il deposito potrebbe essere stato chiuso definitivamente in concomitanza con questa sostituzione. Tuttavia, come fanno notare Porcella e Secci, non sembrano esserci ragioni per le quali i nuovi religiosi spagnoli non potessero utilizzare, una volta stabiliti al convento, le stoviglie appartenute ai confratelli di origine toscana (Porcella & Secci, 2010 p. 509). Inoltre il deposito stesso contiene ceramiche valenzane e catalane databili alla prima metà del XIV secolo (Vigna, 2010/2011 p. 113). Gli autori avanzano l'ipotesi che invece il deposito sia stato volontariamente sigillato a seguito dell'epidemia di peste del 1348, attestata anche in Sardegna (Anatra, 2006 p. 152), per scongiurare eventuali contagi o per semplice superstizione (Porcella & Secci, 2010 p. 509). La posizione del deposito, probabilmente all'esterno della chiesa al momento della sua chiusura, rafforzerebbe quest'ipotesi<sup>14</sup>.

Il contesto domenicano, una volta completati gli studi, risulterà di grande interesse poiché la varietà di classi e tipologie presenti offriranno la possibilità di ricostruire un corredo da mensa, da cucina e da dispensa pressoché completo, relativo ad un ordine religioso di grande prestigio come quello domenicano tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo.

### Bibliografia

- Anatra, B. 2006. La Sardegna aragonese: istituzioni e società. In M. Brigaglia, A. Mastino & G. G. Ortu eds., *Storia della Sardegna: dalle origini al Settecento* (1). Bari: Edizioni Laterza, pp. 151-166.
- Baldassarri, M. & Giorgio, M. 2010. La ceramica di produzione mediterranea a Pisa tra XI e fine XIII: circolazione, consumi ed aspetti sociali alla luce dei recenti scavi urbani. In S. Gelichi, M. Baldassarri eds., *Pensa*
- reclassificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*. Firenze: Edizioni all'insegna del giglio, pp. 35-51. Disponibile su: [https://www.academia.edu/1327618/La\\_ceramica\\_di\\_produzione\\_mediterranea\\_a\\_Pisa\\_tra\\_fine\\_XI\\_e\\_fine\\_XIII\\_secolo\\_circolazione\\_consumi\\_ed\\_aspetti\\_sociali](https://www.academia.edu/1327618/La_ceramica_di_produzione_mediterranea_a_Pisa_tra_fine_XI_e_fine_XIII_secolo_circolazione_consumi_ed_aspetti_sociali)
- Carta, R. & Porcella, M. F. 2011 [2012]. Ceramiche medievali e postmedievali rinvenute nel complesso conventuale di San Domenico a Cagliari. In *La ceramica post medievale nel mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secc. XVI-XVIII*. Atti del XCIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 27 – 28 maggio 2011). Albenga: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 347 – 360.
- Di Cosmo, I. & Panarello, A. 1998. *Le ceramiche medievali di Capua conservate nel museo provinciale campano*. Marina di Minturno: Caramanica.
- Fontana, M. V. 1984. La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore. In M. V. Fontana, G. Vassallo eds., *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*. Napoli: Istituto universitario orientale, Dipartimento di studi asiatici, pp. 49-175.
- Giorgio, M. 2007. Le produzioni rivestite bassomedievali da mensa di Pisa: la Maiolica Arcaica e le Invetriate. Primi dati dagli scavi urbani 2000-2004, in C. Pisu, A. Giuffrida eds., Atti del 1° Convegno Nazionale "Federico Halbherr" per i giovani archeologi. Roma: Laset, pp. 255-269. Disponibile su: [https://www.academia.edu/1327503/Le\\_produzioni\\_rivestite\\_bassomedievali\\_da\\_mensa\\_di\\_Pisa\\_la\\_Maiolica\\_Arcaica\\_e\\_le\\_Invetriate.\\_Primi\\_dati\\_dagli\\_sca-vi\\_urbani\\_2000-2004](https://www.academia.edu/1327503/Le_produzioni_rivestite_bassomedievali_da_mensa_di_Pisa_la_Maiolica_Arcaica_e_le_Invetriate._Primi_dati_dagli_sca-vi_urbani_2000-2004)
- Giorgio, M. 2009. La maiolica arcaica e le invetriate depurate di Pisa: nuove acquisizioni e approfondimenti alla luce dei più recenti scavi urbani (2000-2007), in G. Volpe, P. Favia eds., Atti V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Manfredonia-Foggia, 30 settembre-3 ottobre 2009). Firenze: Edizioni all'insegna del Giglio, pp. 569-574. Disponibile su: [https://www.academia.edu/1327584/La\\_maiolica\\_arcaica\\_e\\_le\\_invetriate\\_depurate\\_di\\_Pisa\\_nuove\\_acquisizioni\\_e\\_approfondimenti\\_alla\\_luce\\_dei\\_piu\\_recenti\\_sca-vi\\_urbani\\_2000-2007\\_](https://www.academia.edu/1327584/La_maiolica_arcaica_e_le_invetriate_depurate_di_Pisa_nuove_acquisizioni_e_approfondimenti_alla_luce_dei_piu_recenti_sca-vi_urbani_2000-2007_)
- Giorgio, M. 2013. Dai bacini ai reperti da scavo: commercio di ceramica mediterranea nella Pisa bassomedievale. In *Navi, relitti e porti. Il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*. Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 25-26 maggio 2012). Albenga: Centro ligure per la ceramica, pp. 43-56. Disponibile su: [https://www.academia.edu/3858214/Dai\\_bacini\\_ai\\_reperti\\_da\\_scavo\\_commercio\\_di\\_ceramica\\_mediterranea\\_nella\\_Pisa\\_bassomedievale](https://www.academia.edu/3858214/Dai_bacini_ai_reperti_da_scavo_commercio_di_ceramica_mediterranea_nella_Pisa_bassomedievale)
- Hobart, M. & Porcella, M. F. 1993 [1996]. Bacini ceramici in Sardegna. In *I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*. Atti del XXVI Convegno

<sup>14</sup> Si esclude invece l'ipotesi di un deposito votivo, che in genere avveniva in occasione di una ri-dedicazione, come nel caso della cattedrale di S. Chiara ad Iglesias (Sanna, 2011 p. 361-370, 362 nota 9), in quanto esso risulterebbe esterno alla chiesa nel suo primo impianto gotico. Si rimanda a Carta & Porcella in questi stessi atti.



- Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993), Albisola: Centro ligure per la ceramica, pp. 139-160.
- Martorelli, R. & Mureddu, D. eds 2006. *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei. 1996-1997*. Cagliari: Scuola Sarda.
- Milanese, M. 2010. *La chiesa di San Pancrazio a Suni: i bacini ceramici del XV secolo*. Sassari: Carlo Delfino.
- Ortu, G. G. 2006. I giudicati: storia, governo e società. In M. Brigaglia, A. Mastino & G. G. Ortu eds, *Storia della Sardegna: dalle origini al Settecento* (1). Bari: Edizioni Laterza, pp. 94-115.
- Patitucci, S. 1997. La protomaiolica: un nuovo bilancio. In S. Patitucci ed., *La protomaiolica, bilancio e aggiornamenti*. Quaderni di Archeologia Medievale II. Firenze: Edizioni all'insegna del giglio, pp. 9-61.
- Porcella, F. & Secci, M. 2010. La maiolica arcaica pisana a Cagliari, *status quaestionis* alla luce delle nuove scoperte. *Archeoarte* 1, pp. 497-516. Disponibile su: <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/600>.
- Porcella, F. & Vigna, S. 2013 [2014]. Un problematico deposito interrato del XIII-XIV secolo rinvenuto negli scavi di S. Domenico a Cagliari. In *Ceramica e architettura*. Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 24-25 maggio 2013). Albenga: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 351-363.
- Salvi, D. 1993. In [M.F Porcella ed.], *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*. Catalogo della mostra [1993]. Cagliari: Pisano, pp. 39-41.
- Salvi, D. 1994. Cagliari, San Domenico, 1991. *Archeologia Medievale* 21, pp. 401-461.
- Sanna, A.L. 2011 [2012]. Ripostiglio della chiesa di S. Chiara, Iglesias (CI). In *La ceramica post medievale nel mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secc. XVI-XVIII*. Atti del XCIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 27 - 28 maggio 2011). Albenga: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 361-370.
- Sogliani, F. 1997. Protomaiolica calabrese: i rinvenimenti di Vibo Valentia. In S. Patitucci ed., *La protomaiolica, bilancio e aggiornamenti*. Quaderni di Archeologia Medievale II. Firenze: Edizioni all'insegna del giglio, pp. 141-155. Disponibile su: [https://www.academia.edu/1411277/Protomaiolica\\_calabrese\\_i\\_rinvenimenti\\_di\\_Vibo\\_Valentia](https://www.academia.edu/1411277/Protomaiolica_calabrese_i_rinvenimenti_di_Vibo_Valentia)
- Stasolla, M. G. 2002. La Sardegna nelle fonti arabe. In P. Corrias & S. Cosentino eds, *Ai confini dell'impero, storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T Sardegna, pp. 79-92.
- Ventrone Vassallo, G. 1984. La maiolica di San Lorenzo Maggiore. In M. V. Fontana & G. Vassallo eds., *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*. Napoli: Istituto universitario orientale, Dipartimento di studi asiatici pp. 177-351.
- Vigna, S. 2010/2011. *La protomaiolica dell'Italia Meridionale. Ritrovamenti dal complesso di San Domenico a Cagliari*. Thesis. Università di Cagliari: Italy.
- Whitehouse, D. 1980. Protomaiolica. *Faenza* 66, pp. 77-83.



Fig. 1a. Ingresso alla cappella Adceni-Lacon (dall'Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni A.P.S.A.E.).



Fig. 1b. Deposito interrato e ingresso alla cappella Adceni-Lacon (dall'Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni A.P.S.A.E.).

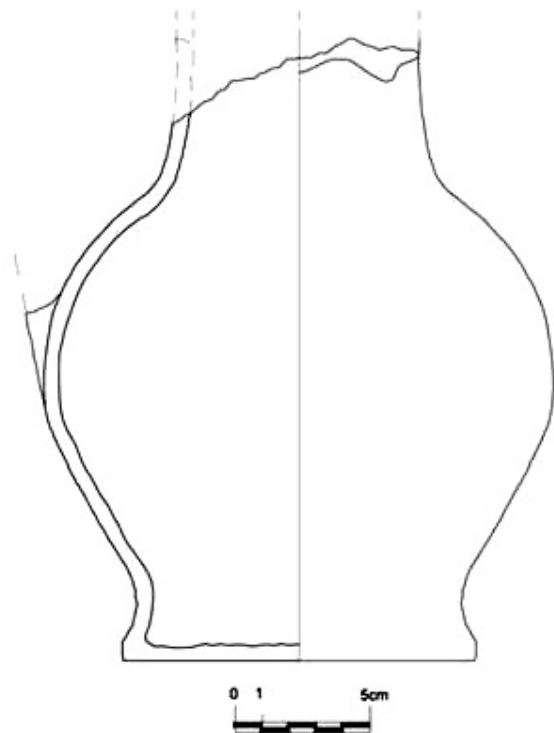


Fig. 2. Cagliari, chiesa di San Domenico. Boccale "1" (foto e disegno dell'A.).

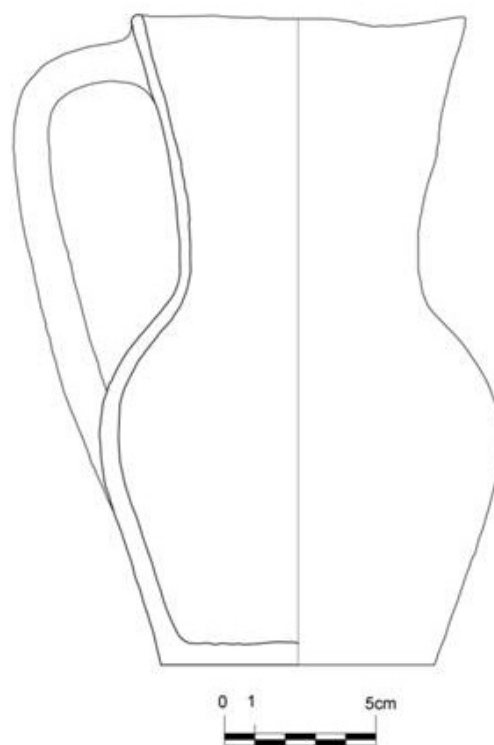


Fig. 3. Cagliari, chiesa di San Domenico. Boccale "2" (foto e disegno dell'A.).

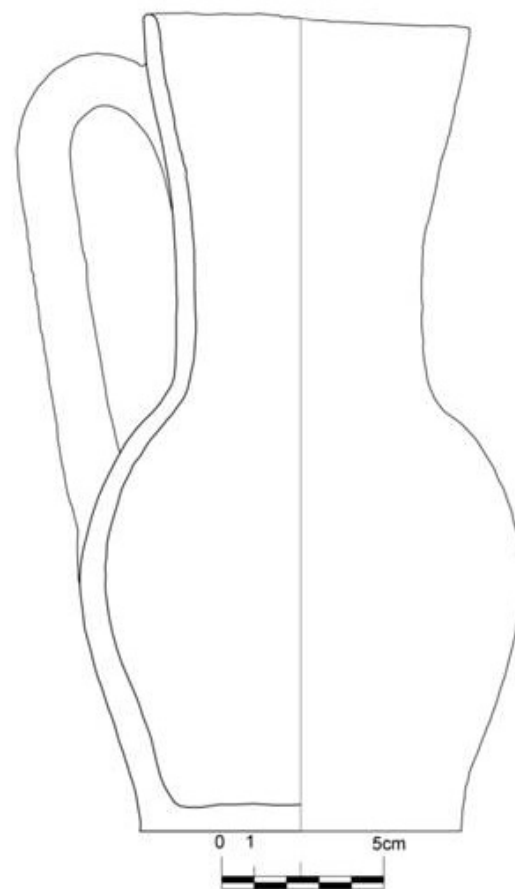


Fig. 4. Cagliari, chiesa di San Domenico. Boccale "3" (foto e disegno dell'A.).

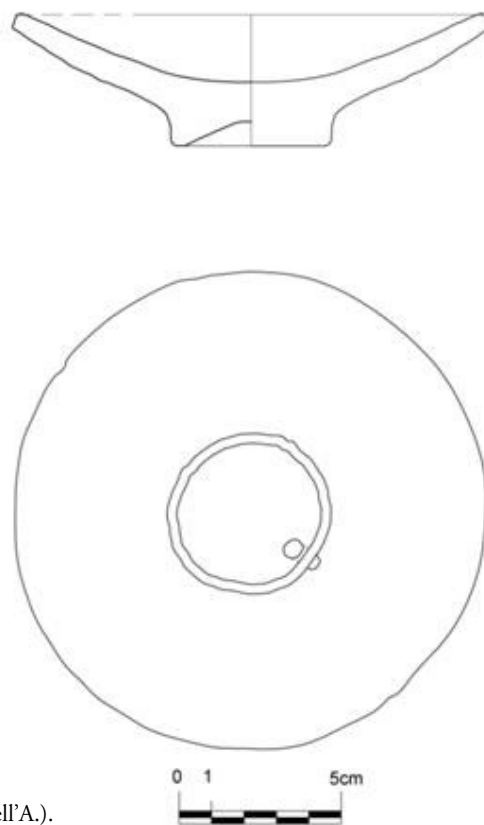


Fig. 5. Cagliari, chiesa di San Domenico. Piattino "4" (foto e disegno dell'A.).

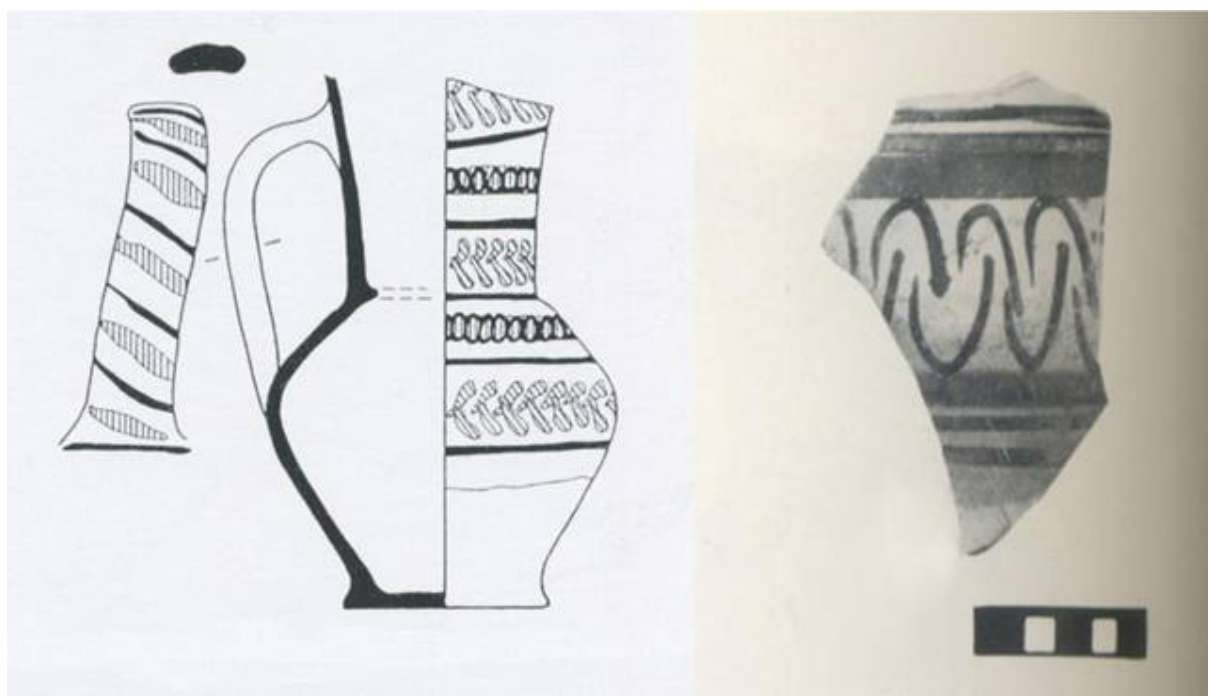


Fig. 6b. Invetriata in bruno, verde e rosso, frammento decorativo 35a3, serie VI da S. Lorenzo Maggiore a Napoli (da Fontana, 1984, tav. LII 187).



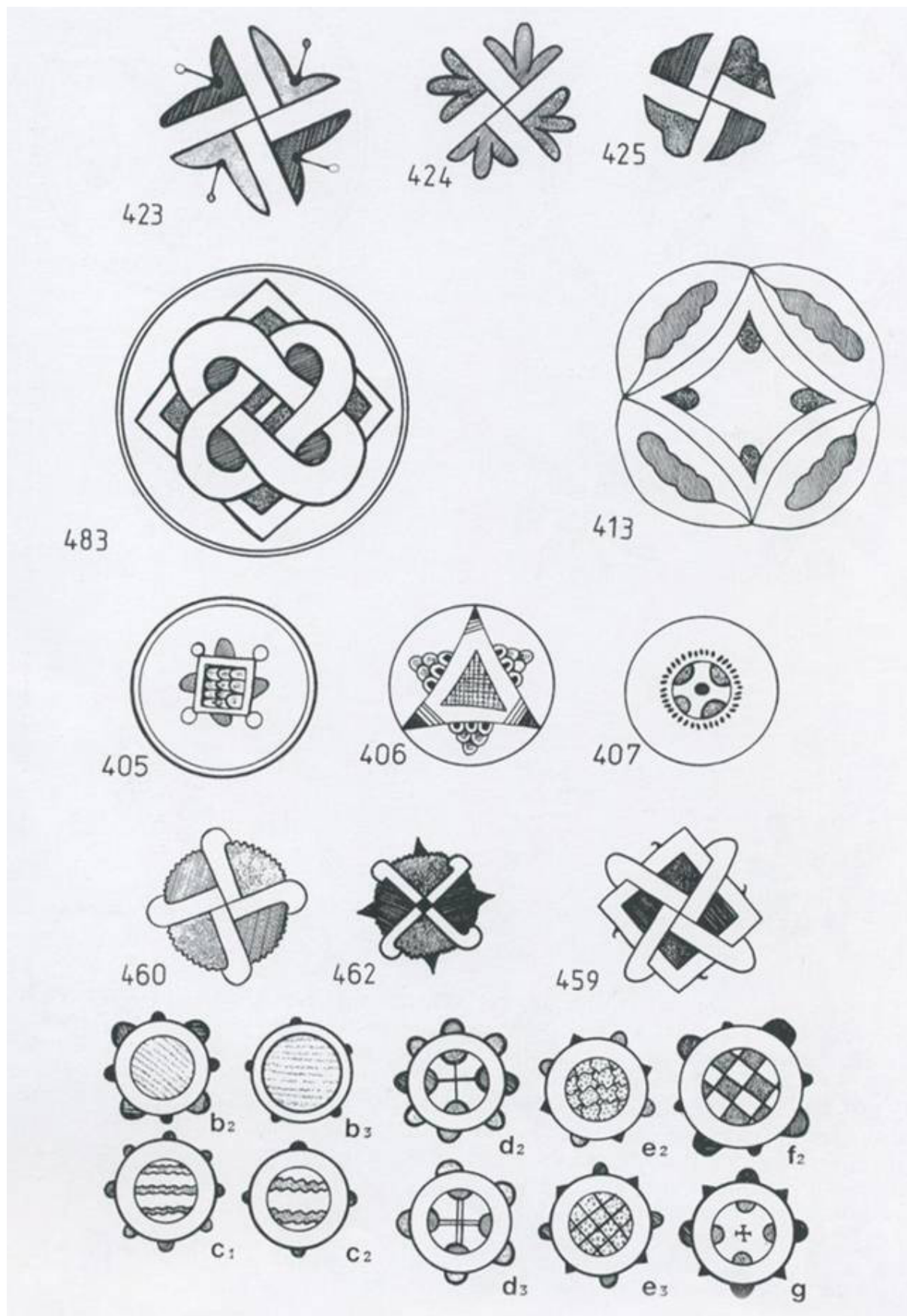


Fig. 7. Motivi decorativi della protomaiolica campana policroma da S. Lorenzo Maggiore a Napoli, si veda in particolare 405 (da Patitucci, 1997, p. 42).

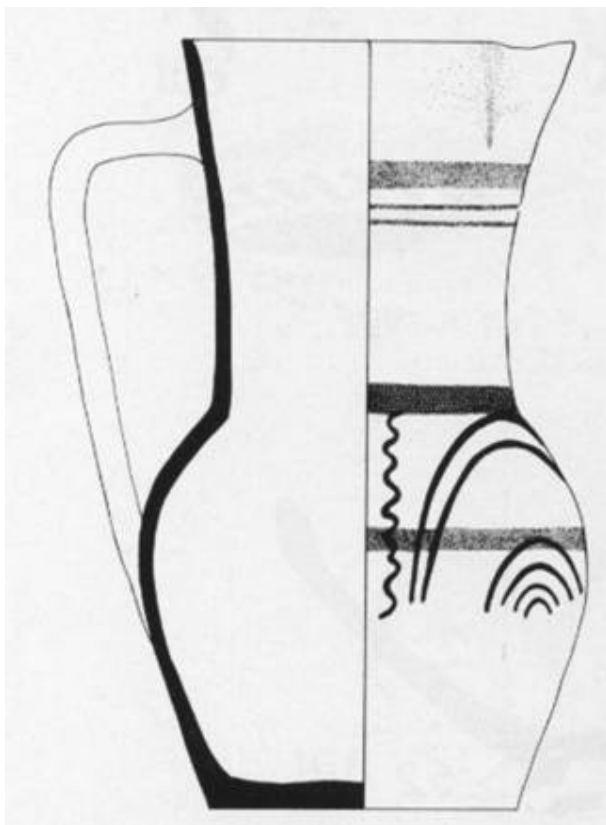


Fig. 8a. Forma 183, invetriata in bruno, verde e rosso, serie VI da S. Lorenzo Maggiore a Napoli (da Fontana 1984, tav. LX 183).



Fig 8b. Invetriata in bruno, verde e giallo da Capua (da Di Cosmo, Panarello, 1998, p.45).